

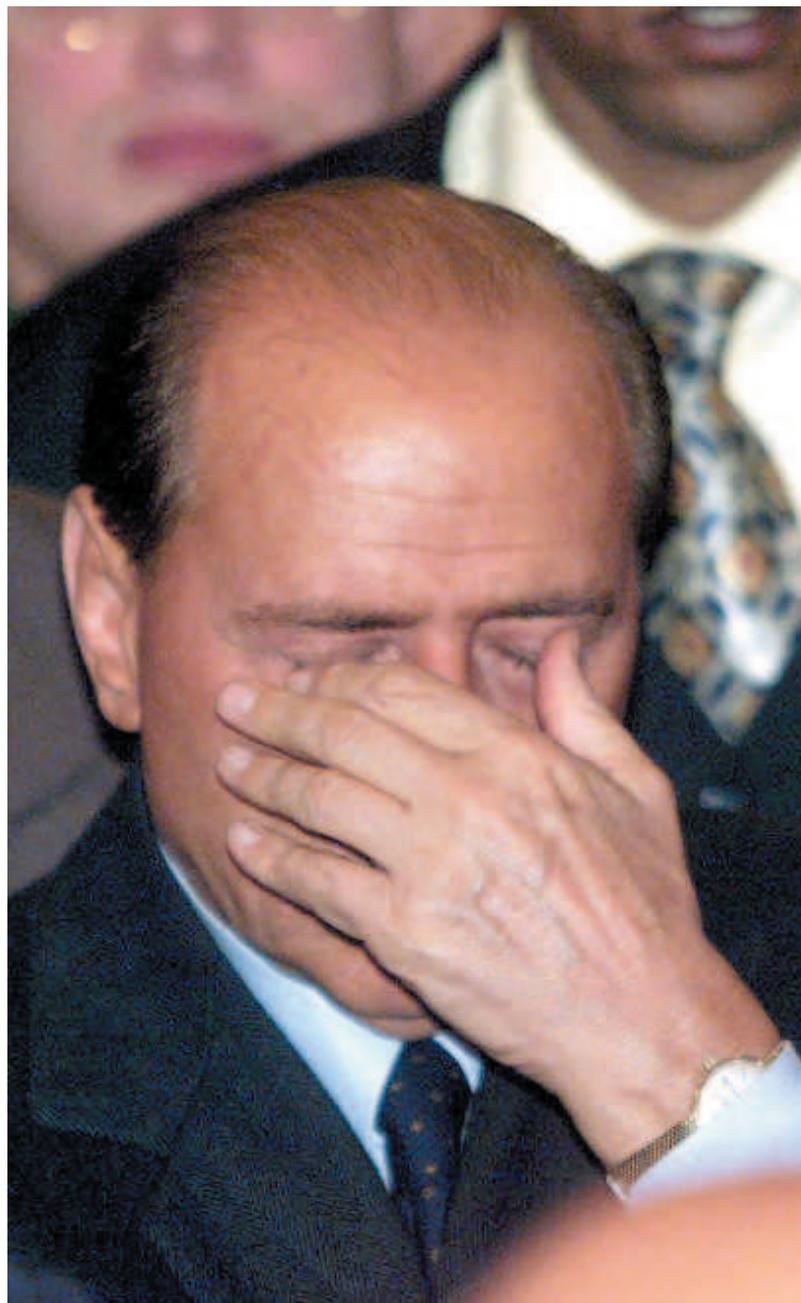
L'ANALISI

Quella «categoria dello spirito» che, secondo Paolo Guzzanti (già senatore di Forza Italia, tuttora editorialista *Il Giornale*), è il «pisello irrefrenabile» dell'Uomo Politico occupa - giustamente - pagine e pagine dei giornali. Giustamente: perché fatico a credere che qualcuno rinunci a seguire, con divertita curiosità, quella vicenda; perché interessarsi della «fritola» (così Sergio Saviane) non significa affatto disinteressarsi delle disgrazie nostre e altrui: c'è un tempo per tutto; perché, infine, quel «pisello irrefrenabile» porta alle estreme conseguenze un processo di personalizzazione della sfera pubblica, che i politologi osservano da decenni.

Nell'ormai lontano 1998, la dichiarazione di Bill Clinton a proposito dei suoi «rapporti fisici impropri» con Monica Lewinsky portava a compimento una sorta di «rivoluzione democratica» nelle relazioni tra cittadino e autorità.

È alla luce di quella rivoluzione che va considerata la pubblicità offerta alle vicissitudini della famiglia del Presidente del Consiglio. Tanto più che il Premier, e da tempo, ha portato il proprio corpo all'interno dell'arena pubblica nella sua interezza: e nella sua integrità, vissuta o rimpianta, di funzioni e facoltà. Dunque Berlusconi - per quanto lui stesso ci si impegni - non è ridicibile al proprio «pisello»: egli, infatti, ha saputo porre tutto il suo corpo, la sua fisicità e la sua biologia, al centro dell'azione politica. Basti pensare a come ha voluto «raccontare» il proprio tumore, farne esempio morale e messaggio pedagogico. Dunque, nulla di irrispettoso nell'accostare il suo cancro ai suoi capelli: per Berlusconi, in entrambi i casi, si tratta di parti di sé che egli mette a disposizione della politica perché tutto - il cancro, i capelli, la politica - gli appartiene. Pertanto, non c'è ragione di tenerli al di fuori del discorso pubblico. Di conseguenza, l'epopea dei suoi capelli appare ridicola solo ai suoi avversari: non a lui, certamente, perché essi sono - oltre che una ordinaria civetteria - parte e fine di un'impresa. La più ardua: quella che mira a sconfiggere il tempo. Poco importa, perciò, che quei capelli siano veri o falsi. Io ce li ho, e allora? Come si fa, quindi, a invocare il buon gusto o l'estetica del cranio lucido (da Elio Fiorucci a Paolo Mieli)? Io ce li ho, e allora?

Più in generale, detto che nella



Il premier Silvio Berlusconi

Luigi Manconi

info@innocentievazioni.net

LA POLITICA E IL CORPO DEL PREMIER

Berlusconi ha da tempo portato la sua fisicità all'interno della sfera pubblica. Non è un bel vedere, ma così asseconda il senso comune

«politica corporale» di Berlusconi giocano due fattori: a) l'istinto proprietario che induce a capitalizzare la propria dimensione fisica come merce di scambio simbolico con gli altri (gli interlocutori, il pubblico, l'elettorato); b) la già ricordata personalizzazione della politica, che trasforma il carisma e l'empatia da «virtù tiepide» a pulsioni intense, calde, bollenti. Perché ciò accada il corpo, tutto il corpo, deve entrare in campo. E non solo come potenza, ma anche come debolezza; non solo come vitalità, ma anche come crisi; non solo come forza ma anche come malattia. In quella logica, un leader può essere anche assai, come dire, esuberante. Ed è comprensibile che la sua energia - fino a quando l'età lo consenta - possa manifestarsi, tra l'altro, come una sorta di erezione perenne. Della fantasia, della mente e di quant'altro.

Non so, per dirla in maniera spiccia, se tutto ciò «porti voti». Certamente, non ne fa perdere o ne fa perdere appena una manciata. In ogni caso, ciò che più di tutto conta è altro. È il fatto che il successo di Berlusconi, nonostante la (o addirittura grazie alla) sua vocazione libertina (o meglio: licenziosa), si deve a due profonde trasformazioni avvenute nella mentalità condivisa delle società democratiche.

La prima. Il Leader Politico si mostra impudicamente tutto intero, annullando la distinzione tra sfera privata e sfera pubblica. Ciò avviene o nella forma infimo-banale di quei parlamentari che, durante il week-end, si fanno intervistare col pulloverino salmone sulle spalle e le frasche sullo sfondo (o tenendo per mano il piccino); o nella forma tragicomica di Bill Clinton che ammette la *fellatio* davanti all'universo mondo; o, infine, in quella drammatica di chi dichiara la propria malattia e riconosce il proprio declino fisico (François Mitterrand).

La seconda trasformazione è così sintetizzabile: lo scenario in cui agisce Berlusconi è la versione un po' scollacciata e un po' mesta di uno straordinario processo di mutamento del senso comune. Ovvero è l'interpretazione mondana e pop di quella nuova sensibilità che ha portato al centro dell'interesse pubblico le grandi questioni che, comunque, al corpo rimandano. Le questioni del nascere e del morire, dell'amare e del generare. Non è bello a vedersi, ma è così. ♦